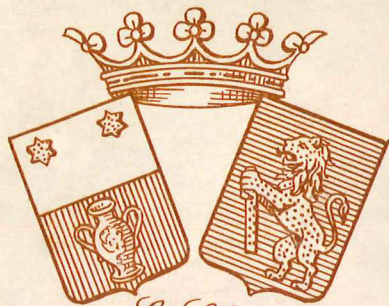


G. Donizetti
*L'elisir
d'amore*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1354
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

3327



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

L'ELISIR D' AMORE

MELODRAMMA IN' DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

NAPOLI

1870

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1354
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ATTORI

ADINA, ricca e capricciosa fittajuola
NEMORINO, coltivatore, giovine semplice, innamorato di Adina
BELCORE, sergente di guaraigione nel villaggio
Il Dottore DULCAMARA, medico ambulante
GIANNETTA, villanella

CORI e COMPARSE

Villane e Villanelle — Soldati e Suonatori del Reggimento — Un Notaio — Due Servitori — Un Moro.

L'azione è in un villaggio nel paese de' Baschi

ATTO PRIMO

SCENA I.

L'ingresso d'una fattoria

Campagna in fondo ove scorre un ruscello sulla cui riva alcune lavandaie preparano il bucato. In mezzo un grand'albero, sotto al quale riposano Giannetta, i mietitori e le mietitrici. Adina siede in disparte leggendo. Nemorino l'osserva da lontano.

Gia., Coro. Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle,
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombre e il rio corrente;
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore,
Che da lui si può guardar!
Nem. Quanto è bella, quanto è cara!
(osservando Adina che legge)
Più la vedo e più mi piace...
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
Non vi ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idiota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m' insegna a farsi amar?
Adi. Benedette queste carte! *(ridendo)*
È bizzarra l'avventura.
Gia. Di che ridi? fanno a parte
Di tua lepida lettura.
Adi. È la storia di Tristano!
E una cronaca d'amor.

Coro Leggi, leggi.

Nem.

(A lei pian piano

Vò accostarmi, entrar fra lor.)

Adi.

Della crudele Isotta

Il bel Tristano ardea,

Nè fil di speme avea

Di possederla un di.

Quando si trasse al piede

Di saggio incantatore,

Che in un vasel gli diede

Certo elisir d'amore,

Per cui la bella Isotta

Da lui più non fuggì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,

Di sì rara qualità,

Ne sapessi la ricetta,

Conosciessi chi ti fa!

Adi.

Appena ei bevve un sorso

Del magico vasello,

Che tosto il cor rubello

D' Isotta intenerì.

Cambiata in un istante

Quella bellà crudele

Fu di Tristano amante,

Visse a Tristan fedele;

E quel primiero sorso

Per sempre ei benedì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,

Di sì rara qualità,

Ne sapessi la ricetta,

Conosciessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge Belcore guidando un drappello di Soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta e le presenta un mazzetto.

Bel.

Come Paride vezzoso

Porse il pomo alla più bella,

Mia diletta villanella,

Io ti porgo questi fior.

Ma di lui più glorioso,

Più di lui felice io sono,

Poichè in premio del mio dono

Ne riporto il tuo bel cor.

Adi.

(È modesto il signorino!) (alle donne)

Gia. e Coro

(Sì, davvero.)

Nem.

(Oh! mio dispettol!)

Bel.

Veggio chiaro in quel visino

Ch' io fo breccia nel tuo petto.

Non è cosa sorprendente;

Son galante, son sargente.

Non v' ha bella che resista

Alla vista d' un cimiero;

Cede a Marte, Iddio guerriero,

Fin la madre dell' Amor.

Adi.

(È modesto!)

Gia. e Coro

(Sì, davvero.)

Nem.

(Essa ride... oh! mio dolor!)

Bel.

Or se m' ami com' io t' amo,

Che più tardi a render l' armi?

Idol mio, capitoliamo;

In qual di tu vuoi sposarmi?

Adi.

Signorino, io non ho fretta:

Un tantin pensar ci vò.

Nem.

(Me infelice, s' ella accetta!

Disperato io morirò).

Bel.

Più tempo invan non perdere:

Volano i giorni e l' ore:

In guerra ed in amore

È fallo l' indugiar.

Al vincitor arrenditi;

Da me non puoi scappar.

Adi.

Vedete di quest' uomini,

Vedete un pò la boria!

Già cantano vittoria

Innanzi di pagnar.

Non è, non è sì facile

Adina a conquistar.

Nem.

(Un pò del suo coraggio

Amor mi desse almeno!

Direi siccome io peno,

Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss'io parlar.)

Gia. e Coro (Davver saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!

Si, si; ma è volpe vecchia;
E a lei non si può far).

Bel. Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. - Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.

Adi. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia.

Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia).

Adi. Voi ripigliar potete
Gl'interrotti lavori. Il sol declina.

Tutti Andiam, andiam. (*partono Bel. Gia. e il Coro*).

SCENA III.

Nemorino e Adina

Nem. Una parola, o Adina.

Adi. L'usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio,
Che si dice malato, e gravemente

Nem. Il suo mal non è niente - appresso al mio.
Partirmi non poss'io...
Mille volte il tentai...

Adi. Ma s'egli more,
E lascia erede un altro?...

Nem. E che m'importa?...

Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno..

Nem. O di fame o d'amor... per me è tutt'uno.

Adi. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sergente
Ti credi certo d'inspirarmi affetto;
Così ti parlo schietto,
E ti dico che invano amor tu sperì,

Che capriccioca io sono, e non v'ha brama
Che in me tosto non muoia appena è desta.

Nem. Oh! Adina!... e perchè mai?...

Adi. Bella richiesta!

Chiedi all'aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che è in lei natura
L'esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio?...

Adi. All'amor mio
Rinunziar fuggir da me.

Nem. Cara Adina!... non poss'io.

Adi. Tu nol puoi? perchè?

Nem. Perchè!

Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov'ebbe vita
Corre al mar che a sè l'invita
E nel mar sen va a morir:
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sa dir.

Adi. Dunque vuoi?

Nem. Morir com'esso,
Ma morir seguendo te.

Adi. Ama altrove: è a te concesso.

Nem. Ah! possibile non è.

a 2

Adi. Per guarir di tal pazzia,
Che è pazzia l'amor costante,
Dei seguir l'usanza mia,
Ogni dì cambiar d'amante.
Come chiedo scaccia chiedo,
Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

Nem. Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, e in ogni oggetto;
D'obliarti in vano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarti qual tu fai,

Può cambiarsi ogn' altro amor,
Ma non può, non può giammai
Il primiero uscir dal cor. (partono)

SCENA IV.

Piazza nel Villaggio.

Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e che vengono occupati in varie faccende. Odesi un suono di tromba; escono dalle case le Donne con curiosità: vengono quindi gli Uomini, ecc., ecc.

Don. Che vuol dire codesta sonata?

Uom. La gran nuova! venite a vedere.

Don. Cos' è stato?

Uom.

In carrozza dorata

È arrivato un signor forestiere.

Se vedeste che nobil semblante!

Che vestito! che treno brillante!

Tutti Certo, certo egli è un gran personaggio..

Un barone, un marchese in viaggio...

Qualche grande che corre la posta...

Forse un duca... fors' anche di più.

Osservate... si avvanza... si accosta:

Giù i berretti, i cappelli; giù, giù.

SCENA V.

Dottore Dulcamara sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i Paesani lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici;

Attenti, non fiatate.

Io già suppongo e immagino

Che al par di me sappiate

Ch' io sono quel gran medico,

Dottore enciclopedico

Chiamato Dulcamara,

La cui virtù preclara,

E i portentosi infiniti

Son noti in tutto il mondo... e in altri siti,

Benefattor degli uomini,

Riparator dei mali,

In pochi giorni io sgombero,

Io spazzo gli spedali,
E la salute a vendere
Per tutto il mondo io vo.

Compratela, compratela,
Per poco io ve la do.

È questo l'odontalgico

Mirabile liquore,

Dei topi e delle cimici

Possente distruttore.

I cui certificati

Autentici, bollati

Toccar, vedere e leggere

A ciaschedun farò.

Per questo mio specifico,

Simpatico, prolifico,

Un uom settuagenario

E valetudinario,

Nonno di dieci bambini

Ancora diventò.

Per questo *Tocca e sana*

In breve settimana

Più d' un' afflitta vedova

Di piangere cessò.

O voi matrone rigide,

Ringiovanir bramate?

Le vostre rughe incomode

Con esso cancellate.

Volete voi donzelle

Ben liscia aver la pelle?

Voi giovani galanti

Per sempre avere amanti?

Comprate il mio specifico

Per poco io ve lo do.

Ei move i paralitici;

Spedisce gli apopleatici

Gli asmatici, gli asfitici,

Gl' isterici, i diabetici;

Guarisce i timpanitidi,

E scrofole, e rachitidi,

E fino il mal di fegato

Che in moda diventò:

Comprate il mio specifico,
Per poco io ve la do.
L'ho portato per la posta
Da lontano mille miglia.
Mi direte: quanto costa?
Quanto vale la bottiglia?
Cento lire?... trenta?... venti?
No... nessuno si sgomenti.
Per provarvi il mio contento
Di sì amico accoglimento,
Io vi voglio, o buona gente,
Un ducato regalar.

Coro Un ducato! veramente?
Più brav' uom non si può dar.

Dul. Ecco quà: così stupendo,
Si balsamico elisire,
Tutta Europa sa ch'io vendo
Niente men di dieci lire:
Ma siccome è pur palese,
Ch'io son nato nel paese,
Per due lire a voi lo cedo;
Sol due lire a voi richiedo;
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno che lo vuole
Un ducato bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro È verissimo: porgete.
Oh! il brav' uom, dottor, che siete!
Noi ci abbiám del vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino e detti.

Nem. (Ardir! Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest' uom miracoloso nel villaggio.
Della scienza sua voglio far saggio).
Dottore perdonate...
È ver che possediate

Segreti portentosi?...

Dul. Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

Nem. Avreste voi... per caso...
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?

Dul. Ah!... che?... che cosa?

Nem. Voglio dire... lo stupendo
Elisir che desta amore...

Dul. Ah! si si, capisco, intendo,
Io ne son distillatore.

Nem. E fia vero?

Dul. Se ne fa
Gran consumo in questa età.

Nem. Oh fortuna! e ne vendete?...

Dul. Ogni giorno a tutto il mondo.

Nem. E qual prezzo ne volete?

Dul. Poco... assai... cioè... secondo...

Nem. Un zecchin... null' altro ho qua...

Dul. E la somma che ci va.

Nem. Ah! prendetelo, dottore.

Dul. Ecco il magico liquore.

Nem. Obbligato, ah! sì, obbligato!

Son felice, son rinato.

Elisir di tal bontà.

Benedetto chi ti fa!

Dul. (Nel paese che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n' è, non se ne dà).

Nem. Ehi.. Dottore... un momento...

In qual modo usar si puòte?

Dul. Con riguardo; pian pianino
La bottiglia un pò si scuote...

Poi si stura... ma si bada...

Che il vapor non se ne vada.

Quindi al labbro lo avvicini

E lo bevi a centellini,

E l' effetto sorprendente

Non ne tardi a conseguir.

Nem. Sul momento?

- Dul.* A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo sufficiente
Per cavarmela e fuggir).
- Nem.* E il sapore?
- Dul.* Egli è eccellente...
(È Bordò, non elisir.)
- Nem.* Obbligato, ah! si obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!
- Dul.* (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
Giovinotto! ehi? ehi?
- Nem.* Signore?
- Dul.* Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidi spacciar l'amore
È un affar geloso assai:
Impacciar se ne potria
Un tantin l'Autorità.
- Nem.* Ve ne do la fede mia;
Nè anche un'anima il saprà.
a 2
- Dul.* Va, mortale avventurato;
Un tesoro io t'ho donato:
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di qua).
- Nem.* Ah! dottor, vi do parola
Ch'io berrò per una sola:
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto quà). (*Dul. entra nell'osteria*)

SCENA VII.

Nemorino

Caro elisir! sei mio!
Sì, tutto mio...-Com'esser dee possente

La tua virtù, se, non bevuto ancora,
Di tanta gioia già mi colmi il petto!
Ma perchè mai l'effetto
Non ne poss'io vedere
Prima che un giorno intier non sia trascorso?
Bevasi. Oh! buono! - Oh! caro - un altro sorso.
Oh! qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre!... Ah! forse anch'essa
Forse la fiamma istessa
Incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l'annunzia la gioia e l'appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
(*siede sulla panca dell'osteria: si cava di saccoccia pane e frutti, e mangia cantando a gola piena*)
La ra, la ra, la ra.

SCENA VIII.

Adina e detto

- Adi.* (Chi è quel matto?)
Traveggo? O è Nemorino?
Così allegro! e perchè?
- Nem.* (Diamine! è dessa..
(*si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo*)
Ma no... Non ci appressiam. Dei miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant'è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato).
- Adi.* (Non mi guarda neppur! com'è cambiato!)
- Nem.* La rà, larà, la lera
La rà, la rà, la rà...
Adi. (Non so se è finta o vera
La sua giocondità).
- Nem.* (Finora amor non sente).
- Adi.* (Vuol far l'indifferente).
a 2
- Nem.* (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà).
- Adi.* Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito

- Pesar le sentirà).
- Nem. La rà; la rà...
- Adi. (*avvicinandosi a lui*) Bravissimo!
La lezion ti giova.
- Nem. È ver; la metto in opera
Così per una prova.
- Adi. Dunque il soffrir primiero?
- Nem. Dimenticarlo io spero.
- Adi. Dunque l'antico foco?..
- Nem. Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.
- Adi. Davver me ne consolo...
Ma pure... si vedrà.
- a 2
- Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà).
- Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà).

SCENA IX.

Belcore di dentro, indi in iscena, e detti.

- Bel. Tran tran, tran tran, tran tran. (*cantando*)
In guerra ed in amore
L'assedio annoia e stanca.
- Adi. (A tempo vien Belcore).
- Nem. (E qua quel seccator).
- Bel. Io vado all'arma bianca (*uscendo*)
In guerra ed in amor.
- Adi. Ebben, gentil sargente,
La piazza vi è piaciuta?
- Bel. Difesa è bravamente
E invano ell'è battuta.
- Adi. E non vi dice il core
Che presto cederà?
- Bel. Ah! lo volesse Amore
- Adi. Vedrete che vorrà.
- Bel. Quando? saria possibile!

- Nem. (A mio dispetto io tremo).
- Bel. Favella, o mio bell'angelo;
Quando ci sposeremo?
- Adi. Prestissimo.
- Nem. (Che sento!)
- Bel. Ma quando?
- Adi. (*guardando Nem.*) Fra sei di.
- Bel. O gioia! son contento.
- Nem. Ah! ah! va ben così. (*ridendo*)
a 3
- Bel. (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scoppole
Se non va via di qua).
- Adi. (E può sì lieto ed ilare
Sentir ch'è mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa).
- Nem. (Gradasso! Ei già s'immagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà).

SCENA X.

Suona il tamburo; esce Giannetta con le contadine, indi accorrono i Soldati di Belcore.

- Gia. Signor Sargente, signor sargente,
Di voi richede la vostra gente.
- Bel. Son quà: che è stato? perchè tal fretta?
- Sol. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.
- Bel. Il capitano!... ah! ah! va bene. (*leggendo*)
Su, camerati: partir conviene.
- Coro Partire e quando?
- Bel. Doman mattina,
- Coro O ciel, si presto!
- Nem. (Afflitta è Adina.)
- Bel. Espresso è l'ordine - Che dir non so.
- Coro Maledettissima combinazione!

Cambiar si spesso di guarnigione !
Dover ^{le}
gli amanti abbandonar.

Bel. Espresso è l'ordine, - non so che far.
(ad *Adina*) Carina! Udisti? domani, addio!

Almen ricordati - dell' amor mio.

Nem. (Si, si, domani ne udrai la nova).

Adi. Di mia costanza ti darò prova:
La mia promessa rammenterò.

Nem. (Si, si, domani te lo dirò).

Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,
Chè non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest' oggi non puoi sposarmi?

(Fin da quest' oggi!...)

Adi. (*osservando Nem.*) (Si turba, parmi).

Ebben quest' oggi...

Nem. Quest' oggi! o Adina!

Quest' oggi, dici?...

Adi. E perchè no?...

Nem. Aspetta almen fin domattina.

Bel. E tu che c' entri? vediamo un pò.

Tutti

Nem. Adina, credimi, te ne scongiuro...
Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora... un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.

Domani, o cara, ne avresti pena.

Te ne dorresti al par di me

Bel. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino!
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.

Infin ch' io tengo a fren le mani,

Va via, buffone, ti ascondi a me.

Adi. Lo compatite, egli è un ragazzo;
Un malaccorto, un mezzo pazzo.
Si è fitto in capo ch' io debba amarlo,
Perch' ei delira d'amor per me.

Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,

Vo' che pentito mi cada al piè).

Gia. Vedete un poco quel semplicione!

Coro Ha pur la strana presunzione;
Ei pensa farla ad un sargente,
A un uom di mondo, cui par non è.
La bella Adina boccon per te!

Adi. Andiamo, Belcore, (*con risoluzione*)

Si avverta il notaro.

Nem. (*smanioso*) Dottore! Dottore!

Soccorso! riparo!

Gia., Coro È matto davvero.

Adi. (Me l'hai da pagar).

A lieto convito.

Amici, v' invito.

Bel. Giannetta, ragazze,

Vi aspetto a ballar.

Gia., Coro Un ballo! un banchetto!

Chi può ricusar?

Tutti

Adi., Bel., Gia. e Coro

Fra lieti contenti-gioconda brigata,
Vogliamo contenti-passar la giornata;
Presente alla festa-Amore verrà.

(Ei perde la testa:

Da rider mi fa).

Nem. Mi sprezza il Sargente-mi burla l' ingrata
Zimbello alla gente-mi fa la spietata.
L'oppresso mio core-più speme non ha.
Dottore! Dottore!

Soccorso! pietà!

(*Adina dà la mano a Belcore, e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nem.; gli astanti lo dileggiano.*)

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Interno della fattoria d' Adina

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti Adina, Belcore, Dulcamara e Giannetta. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i sonatori del reggimento montati sopra una specie d' orchestra sonando le trombe.

- Coro* Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
- Bel.* Per me l' amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d' ogni affanno
La donna ed il bicchier.
- Adi.* (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder).
- Coro* Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
- Dul.* Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho quà una canzonetta
Di fresco data fuori.
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.
- Tutti* Sì, sì, l' avremo cara:
Dev' esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunto a contentar.
- Dul.* *La Nina Gondoliera,* (cava di
saccoccia alcuni libretti e ne dà uno ad Adina)
E il Senator Tredenti
Barcarola a due voci - Attenti

Tutti

Strofa I.

- Dul.* Io son ricco, e tu sei bella,
Io ho ducati, e vezzi hai tu.
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?
- Adi.* Quale onore! - un senatore
Me d' amore - supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vuò sposar.

a 2

Dul. Idol mio, non più rigor.

Fa felice un senator.

Adi. Eccellenza! troppo onor;
Io non merito un senator.

Strofa II.

- Dul.* Adorata Barcaruola,
Prendi l' oro, e lascia amor.
Lieve è questo, - e lieve vola:
Pesà quello, e resta ognor.
- Adi.* Quale onore! - un senatore
Me d' amore - supplicar!
Ma Zanetto - è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo' sposar.

a 2

Dul. Idol mio, non più rigor;

Fa felice un senator.

Adi. Eccellenza! troppo onor;
Io non merito un senator.

Tutti Bravo, bravo Dulcamara!
La canzone è cosa rara,
Sceglie meglio non può certo
Il più esperto cantator,

Dul. Il dottore Dulcamara

In ogni arte è professor. (si presenta un Notaro)

Bel. Silenzio! (tutti si fermano) - È quà il Notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.

Tutti Sia il ben venuto.

Dul. T' abbraccio e ti saluto,
O medico d' amor, spezial d' Imene.

Adi. (Giunto è il Notaro, e Nemorin non vienel)

Bel. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?

Adi. Non è niente.
(S' egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta).

Bel. Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.

Tutti Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer. *(partono tutti:)*

Dul. ritorna indietro, e si mette a tavola)

SCENA II.

Dulcamara e Nemorino

Dul. Le feste nuziali
Son piacevoli assai; ma quel che in esso
Mi dà maggior diletto
È l' amabile vista del banchetto.

Nem. Ho veduto il notaro; *(sopra pensiero)*
Sì, l' ho veduto... Non v' ha più speranza,
Nemorino, per te: spezzato ho il core.

Dul. Idol mio, non più rigor; *(cantando fra i denti)*
Fa felice un senator.

Nem. Voi qui, Dottore!

Dul. Sì, m' han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.

Nem. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
D' essere amato... prima di domani...
Adesso... su due piè.

Dul. *(s' alza)* *(Cospetto, è matto!)*
Recipe l' elisir, e il colpo e fatto.

Nem. E veramente amato
Sarò da lei?

Dul. Da tutte io tel prometto.
Se anticipar l' effetto
Dell' elisir tu vuoi, bevine tosto
Un' altra dose. *(Io parto fra mezz' ora).*

Nem. Caro dottor una bottiglia ancora.

Dul. Ben volentieri. Mi piace
Giovare a' bisognosi. - Hai tu danaro?

Nem. Ah! non ne ho più.

Dul. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. - Vieni a trovarmi
Qui presso alla Pernice,
Ci hai tempo un quarto d'ora. *(parte)*

SCENA III.

Nemorino, indi Belcore

Nem. *(si getta sopra una panca)* Oh me infelice!

Bel. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m' ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a stasera!

Nem. *(si straccia i capelli)* *(Ecco il rivale!*
Mi spezzerò la testa di mia mano).

Bel. *(Ebbene - che cos' ha questo baggiano?)*
Ehi, ehi quel giovinotto;
Cos' hai che ti disperì?

Nem. Io mi dispero
Perchè non ho denaro... e non so come,
Non so dove trovarne.

Bel. Eh! scimunito!

Se denari non hai,
Fatti soldato... e venti scudi avrai.

Nem. Venti scudi!

Bel. E ben sonanti.

Nem. Quando? adesso?

Bel. Sul momento.

Nem. *(Che far deggio?)*

Bel. E coi contanti
Gloria e onore al reggimento.

Nem. Ah! non è l' ambizione,
Che seduce questo cor.

Bel. Se è l' amore, in guarnigione
Non ti può mancar l' amor.

Nem. *(Ai perigli della guerra)*
Io so ben che esposto sono,
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè! abbandono...

Ma so pur che, fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d' Adina
Un sol giorno trionfar.

Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar).

Bel. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi Amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gaio
Ha di belle un centinaio,
Di costanza non s' annoia,
Non si perde a sospirar.
Credi a me; la vera gioia
Accompagna il militar.

Nem. Venti scudi!

Bel. Su due piedi.

Nem. Ebben, vada. Li prepara.

Bel. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dei segnar.

Nem. Qua una croce. (*Nem. segna rapidamente
e prende la borsa*)

Volo tosto a ricercar).

Bel. Qua la mano, giovinotto,
Dell' acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto,
Tu mi sembri un buon figliuolo
Sarai presto caporale
Se me prendi ad esemplar.

(Ho ingaggiato il mio rivale:
Anche questa è da contar).

Nem. Ah! non sai chi m' ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest' umile vestito;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.

(Ah! non v' ha tesoro eguale
Se riesce e farmi amar). (*partono*)

SCENA IV.

*Rustico cortile aperto nel fondo
Giannetta e Paesane*

Coro Sarebbe possibile?

Gia. Possibilissimo.

Coro Non è probabile.

Gia. Probabilissimo.

Coro Ma come mai? Ma d' onde il sai?

Chi te lo disse? chi è? dov' è?

Gia. Non fate strepito; parlate piano:
Non anco spargere si può l' arcano:
E noto solo - al merciaiuolo,
Che in confidenza l' ha detto a me.

Coro Il merciaiuolo l' ha detto a te!
Sarà verissimo... oh bella affè!

Gia Sappiate dunque che l' altro di
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinotto lasciata egli ha
Cospiqua, immensa eredità...
Ma zitte... piano, per carità.
Non deve dirsi.

Coro Non si dirà.

Tutte Or Nemorino è milionario...

È l' Epulone del circondario...

Un uom di vaglia, un buon partito...

Felice quella cui fia marito!

Ma zitte... piano... per carità.

Non deve dirsi.

Coro Non si dirà.

(*veggono Nem. che si avvicina, e si ritirano in
disparte curiosamente osservandolo*).

SCENA V.

Nemorino e dette.

Nem. Dell' elisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.

In me maggior del solito

Rinata è la speranza,

L' effetto di quel farmaco

Già, già sentir si fa.

Coro (È ognor negletto ed umile:
La cosa ancor non sa)

Nem. Andiam. (per uscire)

Gia., Coro (arrestandolo) Serva umilissima (inchi-

Nem. Giannetta! nandolo)

Coro (l'una dopo l'altra) A voi m'inchino.

Nem. (Cos'han codeste giovanil) (fra sé ma-

Gia., Coro Caro quel Nemorino! ravigliato)

Davvero ch'egli è amabile,

Ha l'aria da signor.

Nem. (Capisco: è questa l'opera

Del magico liquor)

SCENA VI.

Adina e Dulcamara escono da varie parti, si
fermano in disparte meravigliati a veder Ne-
morino corteggiato dalle Villanelle, e detti.

Adi., Dul. Che vedo?

Nem. Ah! ah! è bellissima! (vedendo Dul.

Dottor, diceste il vero.

Già per virtù simpatica

Toccato ho a tutte il cor.

Adi. Che sento?

E il deggio credere!

Vi piace? (alle paesane)

Coro Oh sì, davvero.

È un giovane che merita

Da noi riguardi e onor.

Tutti

Dul. (Io cado dalle nuvole,

Il caso è strano e nuovo;

Sarei d'un filtro magico

Davvero possessor?

Nem. (Non ho parole a esprimere

Il giubilo ch'io provo;

Se tutte, tutte m'amano,

Dev'ella amarmi ancor.)

Adi. (Credea trovarlo a piangere,

E in gioco e in feste il trovo;

Ah! non saria possibile

Se a me pensasse ancor!)

Gia., Coro (Oh! il vago, il caro giovane!

Da lui più non mi movo.

Vo' fare l'impossibile

Per ispirargli amor).

Gia. (a Nem.) Qui presso all'ombra aperto è il ballo.

Voi pur verrete?

Nem. Oh! senza fallo.

Gia., Coro E ballerete?

Gia. Con me.

Coro Con me.

Gia. Io son la prima.

Coro Son io, son io.

Gia. Io l'ho impegnato.

Coro Anch'io, anch'io.

Gia., Coro Venite (strappandoselo l'una dall'altra)

Nem. Piano

Coro Scegliete.

Nem. Adesso.

(a Gia.) Te per la prima; (alle altre) poi te, poi te.

Dul. Misericordia! con tutto il sesso!

Un danzatore - egual non v'è.

Adi. Ehi Nemorino. (avanzandosi)

Nem. (Oh! ciel! anch'essa!)

Dul. (Ma tutte, tutte!)

Adi. A me t'appressa.

Belcor m'ha detto, che, lusingato

Da pochi scudi, ti fai soldato.

Coro Soldato! oh! diamine!

Adi. Tu fai gran fallo.

Su tale oggetto parlar ti vo'.

Nem. Parlate, io v'odo.

(mentre vuol por mente ad Adi., odesi la musica
del ballo: accorrono i paesani. Gia. e le donne
trascinano Nem.)

Gia., Coro Il ballo, il ballo!

Nem. È vero, è vero. (ad Adi.) Or verrò (al Coro)

Tutti

Nem. (Io già m'immagino che cosa brami,

Già senti il farmaco, di cor già m'ami,

Le smanie, i palpiti di core amante

Un solo istante - hai da provar.)

Adi. (Oh come rapido fu il cambiamento;
Dispetto insolito in cor ne sento.
O Amor, ti vendichi di mia freddezza;
Chi mi disprezza - mi è forza amar.)

Dul. Sì, tutte l'amano, oh meraviglia!
Cara, mirabile la mia bottiglia!
Già mille piovono zecchin di peso;
Comincio un Creso - a diventar.)

Gia. e Coro

(Di tutti gli uomini del suo villaggio
Costei s'immagina aver l'omaggio:
Ma questo giovane sarà, lo giuro,
Un osso duro - da rosicchiar.)

(*Nem. parte con Gia. e il Coro*)

SCENA VII.

Adina e Dulcamara.

Adi. Come sen va contento!

Dul. La lode è mia.

Adi. Vostra, o dottor?

Dul. Si tutta.

La gioia è al mio comando,
Io distillo il piacer, l'amor lambicco
Come l'acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto
Tutto portento egli è del mio decotto.

Adi. Pazzie!

Dul. Pazzie, voi dite?

Incredula! pazzie? Sapete voi
Dell'Alchimia il poter, il gran valore
Dell'Elisir d'amore
Della regina Isotta?

Adi. Isotta?

Dul. Isotta.
Io n'ho d'ogni mistura e d'ogni cotta.

Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino
Voi deste l'Elisir?

Dul. Ei me lo chiese

Per ottenere l'effetto

Di non so qual crudele...

Adi. Ei dunque amava?

Dul. Languiva, sospirava

Senz'ombra di speranza; e per avere
Una goccia di farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fe' soldato.

Adi. (Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai si nobil cor!)

Dul. Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

Adi. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!

Dul. Tutto il sesso femminino
È pel giovine impazzato.

Adi. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

Dul. Egli è il gallo della Checca,
Tutte segue, tutte becca.

(Ed io sola, sconsigliata,
Possede quel nobil cor:)

Dul. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

Bella Adina! qua un momento...
Più dappresso... su la testa.

Tu sei cotta... io l'argomento
A quell'aria afflitta e mesta.

Se tu vuoi?...

Adi. S'io vo'? che cosa?

Dul. Su la testa, o schizzinosa!

Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

Adi. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?

Adi. Non saprei che far di tanti;
Il mio cor un sol ne chiede.

Dul. Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?

Adi. Non mi alletta, non mi piace
Di turbar altrui la pace.

Dul. Conquistar vorreste un ricco?

Adi. Di ricchezze io non mi picco.

Dul. Un contino? un marchesino?

- Adi. Io non vo' che Nemorino.
 Dul. Prendi su la mia ricetta,
 Che l'effetto ti farà.
- Adi. Ah! Dottor, sarà perfetta,
 Ma per me virtù non ha.
- Dul. Sconsigliata! e avresti ardire
 Di negare il suo valore?
- Adi. Io rispetto l'elisire,
 Ma per me ve n'ha un maggiore:
 Nemorin, lasciata ogni altra,
 Tutto mio, sol mio sarà.
- Dul. (Ahi Dottore! è troppo scaltra:
 Più di te costei ne sa).
- a 2.
- Adi. Una tenera occhiatina,
 Un sorriso, una carezza,
 Vincer può chi più si ostina,
 Ammollir chi più ci sprezza.
 Ne ho veduti tanti e tanti
 Presi, cotti, spasimanti,
 Che nemmeno Nemorino
 Non potrà da me fuggir.
 La ricetta è il mio visino,
 In quest'occhi è l'elisir
- Dul. Sì lo vedo, o bricconcella,
 Ne sai più dell'arte mia;
 Questa bocca così bella
 E d'amor la spezieria:
 Hai lambicco ed hai fornello
 Caldo più d'un Mongibello,
 Pel filtrar l'amor che vuoi,
 Per bruciare e incenerir.
 Ah! vorrei cambiar coi tuoi
 I miei vasi d'elisir. (partono)

SCENA VIII.

Nemorino.

Una furtiva lacrima
 Negli occhi suoi spuntò...
 Quelle festose giovani
 Invidiar sembrò...

Che più cercando io vo' ?
 M'ama, lo vedo.
 Un solo istante i palpiti
 Del suo bel cor sentir!...
 Co' suoi sospir confondere
 Per poco i miei sospir!...
 Cielo, si può morir;
 Di più non chiedo.
 Eccola... Oh! qual le accresce
 Beltà l'amor nascente!
 A far l'indifferente
 Se seguiti così finchè non vien
 Ella a spiegarsi.

SCENA IX.

Adina e Nemorino.

- Adi. Nemorino!... ebbene?
 Nem. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
 Belle e brutte mi vogliono per marito.
- Adi. E tu?
 Nem. A verun partito
 Appigliarmi non posso. Attendo ancora...
 La mia felicità... (che è pur vicina).
- Adi. Odimi.
 Nem. (*allegro*) (Ah! ah! ci siamo). Io v'odo, Adina.
- Adi. Dimmi: perchè partire,
 Perchè farti soldato hai risoluto?
- Nem. Perchè?... perchè ho voluto
 Tentar se con tal mezzo il mio destino
 Io poteva migliorar.
- Adi. La tua persona...
 La tua vita ci è cara... Io comprai
 Il fatale contratto da Belcore.
- Nem. Voi stessa! (E naturale: opra è d'amore)
- Adi. Prendi; per me sei libero:
 Resta nel suol natio,
 Non v'ha destin sì rio,
 Che non si cangi un dì.
 (*gli porge il contratto*)
 Qui, dove tutti t'amaro,
 Saggio, amoroso, onesto,

- Sempre scontento e mesto
No, non sarai così.
- Nem. (Or, or si spiega.)
Adi. Addio.
- Nem. Che! mi lasciate?
Adi. Io... sì.
- Nem. Null' altro a dirmi avete?
Adi. Null'altro.
- Nem. Ebben, tenete. *(le rende il contratto)*
Poichè non son amato,
Voglio morir soldato;
Non v' ha per me più pace
Se m'ingannò il dottor.
- Adi. Ah! fu con te verace,
Se presti fede al cor.
Sappilo alfine, ah! sappilo,
Tu mi sei caro e t'amo:
Quanto di fèi già misero,
Farti felice io bramo:
Il mio rigor dimentica;
Ti giuro eterno amor.
- Nem. Oh! gioia inesprimibile!
Non m'ingannò il dottor.
(si getta ai piedi di Adina)

SCENA ULTIMA

Belcore con Soldati e detti.

indi Dulcamara con tutto il villaggio.

Bel. Alto!... fronte! Che vedo? al mio rivale
L'armi presento?

Adi. Ella è così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: quel che è fatto...

Bel. È fatto.
Tientelo pur, briccona.

Peggio per te! Pieno di donne è il mondo,
E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dul. Ve le darà questo elisir d'amore.

Nem. Caro Dottor, felice

Io son per voi.

Tutti,

Per lui!

- Dul. Per me - Sappiate
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio...
Poichè morto è lo zio...
- Adi. Nem. Morto lo zio!
Gia. Donne Io lo sapeva.
- Dul. Lo sapeva anch'io.
Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal di amore,
Ma arricchir gli spiantati.
- Coro Oh! il gran liquore!
- Dul. Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura,
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura;
Camminar ei fa le rozze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì che più non è...
- Coro Quà, dottore, a me dottore...
Un vasetto... due... tre...
- Dul. Egli è un' offa seducente
Pei guardiani scrupolosi:
E un sonnifero eccellente
Per le vecchie, pei gelosi:
Dà coraggio alle figliuole
Che han paura a dormir sole;
Svegliarino è per l' amore
Più potente del caffè.
- Coro Qua, dottore... a me dottore...
Un vasetto... due... tre...
- (in questo mentre è giunta in iscena la carrozza
di Dulcamara, egli vi sale, tutti lo circon-
dano)*
- Dul. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro,
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverдите, rifiorite,

Impinguate ed arricchite:

Dell' amico Dulcamara

Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il Grande Dulcamara

Dei dottori la fenice!

Nem. Io gli debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo io son felice!

a 2 Del suo farmaco l' effetto

Non potrò giammai scordar.

Bel. Ciarlatano maledetto.

Che tu possa ribaltar!

(il servo di Dulcamara suona la tromba. La car-
rozza si muove. Tutti scuotono i loro cappelli
e lo salutano)

Coro Viva il Grande Dulcamara,

La fenice dei dottori!

Con salute, con tesori

Possa presto a noi tornar!

FINE

